**Resistenti ebrei d'Italia, progetto e testi a cura di Liliana Picciotto**
**www.resistentiebrei.cdec.it**

# Bruno Dell'Ariccia

**Trascrizione del podcast**

Bruno dell'Ariccia era un giovane di 28 anni che lavorava nella cartoleria del padre a Roma, Talvolta, nel negozio si riunivano amici antifascisti per discutere della situazione politica dell'Italia.

Dopo il giugno del 1940 e l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista, il gruppo si riuniva clandestinamente anche al Bar Rosati, dove furono tutti colti e dispersi dalla polizia.
L'8 settembre del 1943 e l'annuncio dell'armistizio, primo pensiero di quei giovani fu di raccogliere armi, dovunque si trovassero, per cercare di contrastare la presa di Roma da parte tedesca. A Bruno si unì il fratello Ernesto.

Poi giunse il 26 settembre, i capi della comunità ebraica romana furono vittime del ricatto di 50 chili d'oro in cambio del non prelevamento di 200 giovani come ostaggi. I due fratelli dissero ai loro correligionari di non fidarsi e predicarono, inascoltati, la ribellione.

Il 7 ottobre 1943 a Roma, Il primo atto di ostilità tedesca verso gli italiani fu di arrestare i carabinieri locali che dovevano essere puniti per essere rimasti fedeli alla monarchia che aveva arrestato Mussolini il 25 luglio precedente.

Quella fu anche l'occasione per i fratelli Dell'Ariccia e del loro gruppetto di fare qualcosa, spontaneamente, senza nessuna organizzazione alle spalle. Militari tedeschi circondarono la caserma Podgora, principale sede dei carabinieri, in Via Garibaldi per arrestarli e deportarli in Germania.

Quello stesso giorno, Bruno e Ernesto, con alcuni amici, penetrarono nel bosco Parrasio alle spalle della caserma, fecero prigionieri i tedeschi di guardia e li rinchiusero in un deposito. Mentre altri militi

tedeschi radunavano i carabinieri nel cortile antistante, i Dell'Ariccia fecero fuggire dal retro gli addetti alla fureria, agli spacci e ai depositi.

Il 16 ottobre successivo, l'inganno tedesco si compì. LE SS organizzarono il tragico rastrellamento in cui cadde vittima più di un migliaio di ebrei romani. Anche i Dell'Ariccia pagarono un altissimo prezzo: subirono l'arresto del loro fratello Manlio, di sua moglie Ada e dei due bambini, Lello e Alba.

Così descrive Bruno il fatto: "*ricevetti una telefonata che avvertiva che stavano razziando gli ebrei. Scappai per avvertire un altro mio fratello: ma proprio nel momento in cui arrivavo, egli stava scendendo le scale, con la moglie e i due figli, circondati da tedeschi armati. Dovetti assistere impassibile alla loro deportazione. Furono momenti di indecisione angosciosa: volevo sparare, ma vidi i miei nipoti, due bambini di 26 mesi l'uno e 9 mesi l'altro sotto il tiro del mitra tedesco. Non abbiamo più saputo nulla di loro.*"

"*Se prima odiavo i nazifascisti e volevo lottare per liberare l'Italia da questa piaga, da quel giorno orribile, il mio furore non conobbe sosta. Subito dopo il 16 ottobre entrai a far parte di un gruppo dell'organizzazione del colonnello Montezemolo e partecipai a varie azioni di guerra. Il nostro nascondiglio era all'ospedale Santo Spirito. Fummo traditi non so da chi: mentre ero fuori, presero mio fratello Ernesto che combatteva con me, lo portarono al carcere di Regina Coeli dove lo interrogarono e lo torturarono. Poi, anche di lui non seppi più nulla.*"
Ernesto Dell'Ariccia fu infatti tradotto al campo di Fossoli e da lì deportato verso il campo di sterminio di Auschwitz il 5 aprile 1944.

Bruno Dell'Ariccia combatté fino al febbraio del 1944, quando i superiori gli chiesero di sospendere la sua attività in favore di un lavoro di intelligence. Compito difficile e delicato che richiedeva una perfetta conoscenza della burocrazia e una certa confidenza con impiegati di vari uffici. Occorreva costante aggiornamento delle disposizioni allora vigenti per procurare tessere, documenti, falsi permessi di circolazione, indispensabili alla sopravvivenza della Resistenza.

"*Ma non solo*", racconta Dell'Ariccia, "*ebbi anche l'ordine di arruolarmi nell'esercito repubblicano fascista sotto il nome del tenente Antonio Ferrario Corsetti, persona esistente, ma prigioniero degli inglesi. Io non potei fare altro che ubbidire.*"
*"Per venti giorni un istruttore mi informò di tutto quanto riguardava questa persona: suo paese d'origine, sua vita privata, componenti della sua famiglia. In breve: dovevo diventare "lui".*

Come ufficiale dell'esercito di Salò, Dell'Ariccia ebbe modo di essere informato dei movimenti delle truppe e poté trasmettere regolarmente molte informazioni militari, che altri facevano arrivare al Comando alleato.

"*Ero in costante pericolo di essere scoperto*", racconta "*ma, per temperamento, avrei preferito la vita da partigiano combattente. I miei superiori insistevano e cercavano di convincermi che ero assai più utile in questa mansione che non si poteva affidare a chiunque. Di fatto, senza entusiasmo, feci un lavoro logorante e ripetitivo: feci l'eroe da scrittoio*".

Dell'Ariccia a lungo, pensò di non aver fatto abbastanza per la Resistenza, ma se scoperto, avrebbe avuto la terribile sorte di essere torturato a morte per confessare l'organizzazione antifascista e antinazista cui faceva capo.